

“ Altolà di Confindustria, Cisl e Uil sul maxi-emendamento per il Sud: in alto mare la questione incentivi alle aziende che la Lega vuole estesi anche al Nord

Bianca Di Giovanni

ROMA Fermato sul filo di lana. Il condono edilizio non arriva nell'aula di Montecitorio (dove passano tutti i capitoli fiscali della Finanziaria) grazie all'allarme lanciato dall'Ulivo. Ma una buona fetta dei deputati della maggioranza (specie di An) durante il voto sulla legge Finanziaria adombra la necessità dell'impunità per chi ha spostato tramezzi, eretto piani rialzati, trasformato rimesse agricole in ville di campagna, senza avere le carte in regola. Tanto che molti in Transatlantico sono convinti che il problema è solo rimandato: ci penserà il Senato. Dunque, la guardia resta alta tra le forze di opposizione.

Nel primo giorno in aula sulla Finanziaria riesplodono le polemiche che hanno accompagnato la sua preparazione. Due i nodi irrisolti: le risorse per enti locali e Regioni e gli incentivi alle aziende che la Lega vuole anche per il Nord. A fine giornata il risultato è quello di sempre: tutti scontenti. Confindustria, Cisl e Uil, i tre del «superpatto», hanno lanciato un altolà al governo: il maxi-emendamento sul Mezzogiorno non si tocca. (Che diranno i leghisti?). Quanto a Comuni e Province, hanno già «bocciato» la proposta che ieri in tarda serata è stata avanzata da Via XX Settembre. Per l'Anci (i Comuni) si tratta di una misura assolutamente «insufficiente», anche se con qualche piccolo passo avanti. L'Upi (le province) «bolla» l'intervento come assolutamente inaccettabile, perché pone le amministrazioni nel dilemma tra la paralisi e il non rispetto di quel patto.

La misura fa «saltare» il blocco della spesa su beni e servizi, ma applica una «stretta» sul disavanzo del 2003. In sostanza i «lacci» si tolgono da una parte, ma si inseriscono nel capitolo più generale dei saldi finali. Secondo la proposta il disavanzo del 2003 non sarà più incrementabile del 3,6% rispetto al 2001, per il 2004 l'aumento resta ancorato al tasso di inflazione programmato e dal 2005 scatterebbe un nuovo regime. Resta fissato a 1,8 miliardi di euro il risparmio atteso nel 2003, che salirà a 1,85 nell'anno successivo ed a 2,06 nel 2005. Pollice verso sulla proposta del governo (depositata in tarda serata come emendamento dal relatore Angelino Alfano) da parte dei ds. Elena Montecchi e Michele Ventura sostengono che «gli ingenti tagli a province e comuni rimangono inalterati; le risorse che vengono destinate alle unioni dei comuni e alle comunità montane sono sottratte al fondo generale dei comuni». A giudizio degli esponenti ds «si mettono in ginocchio le Province che avranno forti difficoltà a presentare i loro bi-

Non si conoscono ancora le intenzioni dell'esecutivo sulle risorse per la sanità da destinare alle Regioni

”

Oreste Pivetta

Un uomo s'aggirava nei corridoi della Camera, scuro in volto e risoluto: no alla tassa sul fumo, sì alla tassa sul porno, ripeteva, qui non si tocca nulla, sarà irremovibile. Nel fantasioso inventario dei tributi, vantava l'aspetto moralizzatore del suo: questa sì è una battaglia d'alti valori e di chissà quali prelievi.

Il crociato delle tasse non è il fiscalista capo, Giulio Tremonti. È un suo devoto, giovane (trentasei anni) e bell'occhio (con sguardo declinante alla Cloney dal bar del centro, a Milano), il nome è in regola. Vittorio Emanuele, il cognome non dice granché, Falsitta. Ma è un cognome che si farà sentire: la sua tassa sul porno (il venticinque per cento sugli utili delle aziende che producano o utilizzino materiale pornografico) traccia il solo a future finanziarie. Il suo nemico di un giorno si chiama Giorgetti, parlamentare leghista.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Il ministro pensa a trasferire obbligatoriamente la liquidazione nei fondi pensione. Patta (Cgil): nemmeno per sogno

Tfr, l'ultima provocazione di Maroni

Nedo Canetti

ROMA Il conferimento del Tfr (trattamento di fine rapporto) ai fondi previdenziali deve essere obbligatorio. Non ha dubbi, il ministro del Welfare, Roberto Maroni. Lo ha affermato ieri, nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare di controllo sugli Enti di previdenza. «Non c'è altra via - ha argomentato - per sviluppare il secondo pilastro (quello della previdenza complementare, ndr). Già oggi è possibile, in realtà, conferire il Tfr nei fondi, ma ciò non si verifica in maniera consistente: per questo, sono convinto che il trasferimento obbligatorio sia la soluzione giusta».

Come si ricorderà, quando si discusse su questo trasferimento, si aprì il problema se la vecchia buonuscita doveva venire o meno conferita ai fondi in modo obbligatorio. Maroni ora propende decisamente per l'obbligatorietà, senza però essersi confrontato con i sindacati. Intende affrontare subito la questione, nel ddl delega, attualmente all'esame della Camera. È consapevole che diverse sono le opinioni contrarie, non di meno è deciso ad andare avanti per questa strada, perché ritiene che si tratti dell'unica percorribile, e perché giudica «strumentali» le proteste dei sindacati. Non crede che si tratti di un esproprio. «Se così fosse - ha sentenziato - non vedo futuro per i fondi».

Immediata la reazione della Cgil.

Contrariamente a quanto sostiene il ministro, si tratta per il segretario confederale Gianpaolo Patta di «un vero e proprio esproprio di una parte significativa delle retribuzioni dei lavoratori in un momento in cui i fondi integrativi pensionistici non danno buoni risultati». Non fa sconti, Patta. Ritene la questione talmente grave da prevedere possibili scioperi generali. A suo giudizio sul tema «occorre aprire rapidamente una verifica» che faccia il punto sulle «necessarie mobilitazioni per bloccare questo grave attacco del governo». Una verifica alla quale l'esponente della Cgil invita anche i «cugini» della Cisl e della Uil. «C'è da augurarsi - auspica - che le altre organizzazioni sindacali si rendano conto di essere state porta-

te dentro un progetto governativo alla fine del quale i lavoratori ne usciranno con una situazione disastrosa e che, comprendendo questo, capiscano la necessità di immediate e generali iniziative di mobilitazione». Secondo Patta, il disegno di Maroni non si ferma al Tfr, ma, con la delega fiscale e la decontribuzione previdenziale, va oltre, con l'obiettivo di trasformare profondamente lo stato sociale. «Le conseguenze per i lavoratori - prevede - saranno esattamente quelle di un furto: a fronte di pensioni che garantiranno gli attuali livelli, già molto bassi in seguito all'introduzione del sistema contributivo, avremo una decurtazione del reddito dei lavoratori di 6,7 punti percentuali». Sul piede di guerra anche la Uil pensionati,

pronta a scendere in piazza. È il segretario generale, Silvano Miniati, ad annunciare. «La situazione - afferma - non è solo allarmante ma anche confusa: si fa fatica ad esprimere un giudizio sulla finanziaria. Non si può fare una sorte della sua evoluzione minuto per minuto, quando il testo sarà un testo sufficientemente abbozzato, ci confronteremo, ma quello che mi sembra di capire è che ai pensionati toccherà ancora una volta il compito di scendere in piazza, perché rimane il rischio che si mantenga lo scippo del 1.200 miliardi di vecchie lire, avanzati dalla prima ondata di pagamenti di pensioni al minimo». Contro il conferimento obbligatorio si è dichiarato anche segretario generale Ugl, Stefano Cetica.

Il presidente della Conferenza Stato-Regioni ha minacciato di disertare la seduta di oggi

”

La porno tax dell'onorevole Falsitta

Critici i rettori degli atenei: «Per noi poche risorse»

SIENA Il rettore dell'Università di Siena, Piero Tosi, presidente della Crui, la Conferenza nazionale dei rettori delle Università italiane, in una intervista a Uno mattina ha denunciato «la gravità della situazione degli atenei italiani e ha chiesto l'intervento del Governo per modificare la legge Finanziaria 2003». «Se ci fosse una Maastricht della cultura, della formazione e della ricerca, l'Italia non ne farebbe parte ha detto Tosi: se ci confrontiamo con i dati europei scopriamo molte differenze a

nostro svantaggio. Per esempio che la media del rapporto tra studenti e docenti è di 1 a 32, in Germania di 1 a 12. Si intuisce come ci siano per forza difficoltà nella possibilità di personalizzare la didattica, l'orientamento e il tutorato, ma non abbiamo risorse per migliorare la situazione». Per Tosi, inoltre l'Università italiana deve affrontare maggiori oneri per il personale: abbiamo un 77% in più di spese fisse rispetto al passato. In queste condizioni non possiamo certo far fronte alla competizione europea».



Gli enti locali bocciano l'esecutivo L'Anci: «Piccoli passi avanti ma le misure sono assolutamente insufficienti»

”

presentano». L'Upi rileva che «il governo sta prendendo una strada nociva per lo sviluppo del Paese», e lo invita «a riflettere al fine di costruire un percorso insieme». Insomma, si chiede un tavolo. Così come anche le Regioni attendono ancora di essere convocate. La tensione è talmente alta che il presidente della Conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo ha minacciato di disertare la seduta prevista per oggi se le richieste degli enti non verranno almeno ascoltate.

Parole come macigni nei giorni in cui esplose la polemica sulla sicurezza delle scuole, che dipende per l'appunto dagli enti locali. Eppure nella maggioranza si spergiura che al terremoto, ai pericoli, alla sicurezza, ci si penserà. Probabilmente verranno stanziati nuovi fondi per la messa a norma degli istituti, forse stornando qualche somma dal fondo per le grandi opere, con buona pace dell'ingegner Pietro Lunardi. Sta di fatto che i nodi da sciogliere aumentano. Così, ieri sera si attendeva un altro vertice di maggioranza per la nottata alla presenza di Giulio Tremonti. All'ordine del giorno: la questione enti locali, gli emendamenti sulle Fondazioni bancarie (che l'Udc non ha intenzione di ritirare) e la battaglia della Lega nord.

Ieri mattina il clima nel Carroccio sembrava rassereno. Sull'emendamento Pagliarini respinto in Commissione, infatti, Tremonti aveva dato ampie rassicurazioni durante la lunga riunione notturna, dove era stata fatta l'operazione «sminamento»: via tutti gli emendamenti non concordati (a parte i nodi ancora irrisolti). Secondo il capogruppo Alessandro Ce, il titolare dell'Economia si sarebbe trovata una mediazione sul bonus occupazione. In sostanza, secondo quanto riferito da Ce, il bonus per tutti gli occupati verrebbe abbassato da 100 a 50 euro. Al contrario si punterebbe a rinforzare quello dedicato al reimpiego degli «over 45» per dare, spiegava Ce, una risposta ad un problema sentito soprattutto al Nord. In questo caso l'incentivo passerebbe da 50 a 100 euro. Resterebbe fermo, invece, il bonus di 350 euro dedicato ai nuovi assunti nel Mezzogiorno. A questo punto, affermava il capogruppo della Lega in Transatlantico, si attende solo che il governo passi dalle parole ai fatti modificando il maxi-emendamento. «Ma se così non sarà - conclude Ce - la Lega ripresenterà in aula i suoi subemendamenti».

È bastato che queste indiscrezioni rimbalzassero sulle agenzie per provocare la levata di scudi di Confindustria, Cisl e Uil. Insomma, si ricomincia con le polemiche. E con i vertici in notturna. Intanto in aula passano concordato e scudo fiscale. In attesa del Senato.

La sintesi, preludio alla stretta di